

II

LA NASCITA UFFICIALE DEL BATTISMO ITALIANO E L'INTERVENTO DIRETTO DELLA *SOUTHERN BAPTIST CONVENTION* E DELLA *BAPTIST MISSION SOCIETY*

1. *L'anno 1870 nella storia d'Italia*

Il 1870 è un anno molto importante per la storia d'Italia e anche per quella, più minuscola, del protestantesimo italiano.

La situazione era molto cambiata da quando il Wall aveva raggiunto Bologna nel 1863 e l'aveva trovata piena di soldati pronti all'azione militare. La nuova Italia aveva da allora subito la delusione dello smacco militare del 1866 dal quale aveva sì ricevuto il Veneto, ma anche un vistoso ridimensionamento della propria immagine internazionale.

Il secondo governo Rattazzi e la spedizione garibaldina contro Roma, fallita per l'intervento francese a Mentana, avevano contribuito a una svolta a destra nel governo italiano, mentre la sinistra, divisa al suo interno per la scelta anarchica del nascente movimento operaio italiano, rifletteva sul fallimento di Mentana che assumeva l'aspetto della prima disfatta dell'internazionalismo socialista, data la colorazione che aveva assunto l'ultima impresa garibaldina¹.

Lo stesso Napoleone III, che per la seconda volta dopo il 1849 si era assunto il ruolo di gendarme d'Europa salvando il trono del papa, era stato costretto, dallo scacco in Messico e dalla mutata situazione internazionale, a trasformare il suo assolutismo, riecheggiante il mito classico di Roma, in impero liberale, e si trovava di fronte sul Reno la Prussia di Bismarck, con la sua perfetta macchina bellica e i primi accenni hegeliani allo stato etico che si portava dietro una concezione nuova e quasi totalizzante dello Stato².

La portata storica dello scontro che si stava per svolgere tra l'erede della fase borghese della rivoluzione francese e del mito napoleonico, e una

¹ R. MORI, *Il tramonto del potere temporale dei papi (1865-70)*, Firenze, Nuova Italia, 1966; F. CHABOD, *Storia della Politica estera italiana dal 1870 al 1896*, vol. I, Bari, Laterza, 1972; vedi pure il cap. 3 del recente volume di G. SPINI, *Italia liberale e protestanti*, Torino, Claudiana, 2002, pp. 42-72.

² L. SALVADORI, *Storia dell'età contemporanea*, Torino, Loescher, 1976, pp. 259-272.

nuova concezione dello Stato, non sfuggì a uno dei principali esponenti dell'evangelismo italiano, quel T.P. Rossetti che, alla vigilia della conquista di Roma, considerava con apprensione lo scontro tra colossi che si stava svolgendo sul Reno, e apertamente dichiarava la sua simpatia per la Francia. Egli vedeva, infatti, nella strategia del Bismarck l'applicazione della filosofia hegeliana che sentiva come nemica dell'evangelo. Il razionalismo avrebbe ridotto il cristianesimo a un semplice fatto morale senza escatologia e senza redenzione, e Rossetti considerava nemico del cristianesimo ogni Stato che «come l'impero romano antico o la moderna Germania faccia della filosofia il proprio idolo», arrivando addirittura a temere che la filosofia hegeliana potesse portare un giorno all'idolatria della nazione, cioè a un nazionalismo esasperato che avesse come fine il dominio del mondo³.

I nostri evangelici erano intanto costretti ad attendere con un certo timore gli eventi, che pure avevano tanto desiderato, come la caduta del potere temporale dei papi⁴. Il tempo in cui si poteva sperare che la caduta del papato portasse come conseguenza una conversione generale dell'Italia era ormai molto lontano. Già qualche anno prima, sul "Record", un periodico in inglese che riferiva dell'opera evangelica in Italia, era apparso un articolo in cui si affermava chiaramente che il popolo italiano stesse lasciando la chiesa cattolica in nome di una secolarizzazione che lo allontanava più da scelte di fede che dallo stesso ritualismo romano⁵.

Il Concilio vaticano I aveva presentato una chiesa romana in grado di proclamare l'infallibilità pontificia, risentendo tuttavia per questo di contraccolpi molto modesti, e aveva contemporaneamente per sempre cancellato l'utopia di chi avrebbe voluto, come gli episcopali americani o il Ricasoli, riformarla dall'interno secondo le speranze dei cattolici liberali, cosa che prevedeva il tentativo di contrapporre alla nuova chiesa cattolica infallibilista, il vecchio cattolicesimo o, come si preferiva dire, una chiesa cattolica cristiana alla cattolica romana⁶.

Il nostro governo, di fronte alla crisi internazionale che si stava prospettando all'orizzonte, tentò prima di fare un patto con Francia e Austria, e poi si tenne neutrale garantendo, tra l'altro, che non avrebbe approfittato del ritiro delle truppe francesi per conquistare Roma. Poi, dopo Sedan, a dispetto della parola data, il 20 settembre 1870 l'Italia occuperà Roma con un'azione che venne descritta da "L'Osservatore Romano" con toni da guerra santa⁷.

³ T.P. ROSSETTI, *La Guerra*, "La Vedetta Cristiana", I, n. 6, 1870.

⁴ *Ibidem*.

⁵ Vedi *Progressi dell'Evangelo in Italia*, "A Quarterly Record of Evangelization in Italy", n. 2, 1863, p. 1.

⁶ Vedi C. BAGLIONE, *L'ultimo Ricasoli*, tesi di laurea discussa alla facoltà di Magistero dell'Università di Firenze, anno acc. 1972. Vedi pure S. MARCHESE, *La Riforma mancata*, Milano, Giuffrè, 1961.

⁷ Sull'atteggiamento dell'Italia in occasione della guerra franco-prussiana è particolarmente interessante la posizione di D.M. SMITH, *Vittorio Emanuele II*, Bari, Laterza,

Il 1870 non fu però soltanto l'anno della caduta di Roma. La situazione in Italia aveva portato alla nascita di svariate comunità evangeliche che si riconoscevano come chiese libere. Abbiamo visto come il Wall a Bologna e il Clarke a La Spezia avessero preso contatto con alcune di queste comunità che vivevano, dal punto di vista economico, grazie all'appoggio di vari comitati esteri, come quelli di Nizza o Ginevra⁸, all'aiuto di fratelli stranieri facoltosi, o grazie alle collette raccolte all'estero da persone come il conte Guicciardini e i suoi amici⁹. Le difficoltà economiche in cui abbiamo visto dibattersi il Clarke o il Wall negli anni precedenti non erano affatto un caso isolato.

Queste chiese si rifiutavano di aderire alla chiesa valdese, il cui comitato di evangelizzazione aveva ormai raggiunto tutta l'Italia, talvolta per motivi politici, perché i valdesi erano filo-sabaudi e filo-governativi mentre gli altri erano in maggioranza repubblicani e di sinistra; in altri casi perché il modello presbiteriano pareva troppo rigido e autoritario per chi aveva lasciato la chiesa romana alla ricerca di una «libertà dello spirito» i cui limiti non erano del tutto chiari¹⁰.

Nel giugno del 1870, ventidue di queste comunità locali si riunirono in assemblea a Milano, dando vita alla chiesa cristiana libera in Italia che, dal suo ispiratore principale, Alessandro Gavazzi, era destinata a diventare chiesa presbiteriana e quindi a contrapporsi alla chiesa valdese nel ruolo di chiesa evangelica italiana¹¹.

Frattanto, altre comunità si erano strette attorno al Guicciardini e al Rossetti e diedero vita, proprio nel giugno del 1870, a una nuova pubblicazione: «La Vedetta Cristiana»¹². Erano questi gruppi che sostanzialmente mantenevano una struttura congregazionalista, e non accettavano né una confessione di fede, né, tantomeno, un regolamento che avrebbe potuto annullare la loro «libertà». Il numero delle chiese che aderirono a questa visione è molto incerto, perché non si trattava di adesioni formali, bensì di partecipazioni ad attività comuni e, d'altra parte, ogni gruppo aveva caratteri distintivi propri¹³.

1972; e F. CHABOD, *Storia della politica estera italiana dal 1870 al 1896. Le premesse*, Bari, Laterza, 1951.

⁸ Sui comitati di Nizza e di Ginevra, vedi D. MASELLI, *Tra Risveglio* cit., p. 176.

⁹ I rapporti del conte Piero Guicciardini sono ora editi in appendice a D.D. RONCO, «*Per me vivere è Cristo*». *La vita e l'opera del conte Piero Guicciardini nel centenario della sua morte*, Fondi, Uceb, 1986.

¹⁰ La separazione dalla chiesa valdese era avvenuta nel 1854 con la nascita delle Società evangeliche di Torino e di Genova. Ne segue la storia D. MASELLI; *Tra Risveglio* cit., pp. 93 ss.

¹¹ G. SPINI, *L'Evangelo ed il berretto frigio*, Torino, Claudiana, 1971, pp. 33-47.

¹² D.D. RONCO, *Crocifisso con Cristo. Biografia di Teodorico Pietrocola Rossetti*, Fondi, Uceb, 1991, pp. 118-133.

¹³ Per esempio, alcune delle chiese libere del gruppo Guicciardini-Rossetti battezzavano i bambini, altre ritenevano il battesimo un rito non più necessario, altre ancora pratica-

Questo spiega anche come le missioni straniere, nello scendere in Italia, oltre a compiere un lavoro pionieristico di evangelizzazione, potessero raccogliere con facilità gruppi interi di simpatizzanti alla ricerca di stabilità.

Abbiamo del resto visto che il Wall aveva stretto legami con l'evangelista italiano Gaetano Giannini, e con la sua chiesa, e che lo stesso Wall non si poneva scopi denominazionali in un'azione che, tra l'altro, aveva in Giorgio Müller, il leader riconosciuto dei «fratelli» inglesi, uno dei suoi maggiori sostenitori, con il quale avevano stretti rapporti anche gli uomini del gruppo che si riuniva attorno al Guicciardini e al Rossetti¹⁴.

In questo stato di cose così fluido, la caduta del potere temporale, il 20 settembre 1870, agì come potente catalizzatore, attraendo verso Roma gli evangelici italiani e le missioni straniere che già avevano interesse per la penisola italiana.

2. L'inizio della Missione della Convenzione battista del Sud

Finita la guerra di secessione americana, la Convenzione battista del Sud si riappropriò dell'idea contenuta nella lettera che il Berg nel 1862 scriveva da Baltimora. Ed era comunque ancora lo stesso Berg che negli ultimi anni Sessanta si interessava di missioni e spingeva la Convenzione ad aprire un campo missionario in Irlanda¹⁵.

Già nel 1868 un gruppo di membri del comitato della Convenzione del Sud, guidato dal dottor Jeter, visitò l'Europa per studiare le possibilità di una Missione battista americana nei paesi cattolici d'Europa¹⁶. Ne nacque una proposta di intervento fatta propria da James B. Taylor, segretario corrispondente del *Foreign Mission Board*, e discussa una prima volta nella Convenzione del 9 maggio 1870 a Louisville. Questa scelse come missionario il dottor Wilfred Nelson Cote, che stava lavorando a Parigi per l'Ymca¹⁷.

Il Cote partecipò, il 13 giugno 1870, al comitato che lo rimandava in Europa del sud con il compito di scegliere il posto più adatto per la missione, indicandogli alcune località come Milano o Marsiglia, e lo assumeva come missionario della *Southern Baptist Convention*, con l'autorità di assumere alcuni giovani battisti come collaboratori in qualità di missionari o di

vano il battesimo dei credenti. Momenti unitari, oltre a "La Vedetta Cristiana", erano le agapi fraterne di Spinetta Marengo con le riunioni di anziani che le seguivano. In tutto si trattava di una trentina di comunità, spesso piccole, situate in centri agricoli.

¹⁴ Sui rapporti tra Giorgio Müller e le opere evangeliche italiane, vedi part. P. BARBANOTTI, *Carlo Antonio Zanini (1836-1910)*, tesi di laurea discussa presso la facoltà di Lettere dell'Università di Pavia, anno acc. 1993-94, pp. 202-212.

¹⁵ S.S. CORDA, *op. cit.*, p. 36.

¹⁶ *Dr Jeter's report*, "The Freeman", 13 settembre 1872, p. 449, citato in: S.S. CORDA, *op. cit.*, p. 91.

¹⁷ S.S. CORDA, *op. cit.*, p. 93.

colportori. Intanto il Taylor si sarebbe occupato di procurare bibbie e altra letteratura religiosa per permetterne la distribuzione da parte di missionari e colportori. Per il lavoro vennero stanziati 3000 dollari¹⁸.

Il 23 giugno 1870 il Cote accettava l'incarico e partiva poco dopo per l'Europa. Stava ancora cercando la città adatta per iniziare il lavoro quando, il 20 settembre, Roma veniva occupata dalle truppe italiane del generale Cadorna e, naturalmente, sembrò la sede ideale per stabilire la nuova missione¹⁹.

Nacque così il mito, diffuso in ambienti battisti, che egli sarebbe stato il primo a predicare nella Roma liberata. In realtà giunse a Roma il 12 novembre, il giorno dopo l'arrivo da Bologna del pastore battista J. Wall. Nella città dovevano comunque esserci già diversi protestanti se, il 15 ottobre 1870, "La Vedetta Cristiana" pubblicava un articolo dello Zanini secondo cui il 25 settembre si erano riuniti nel Colosseo alcuni evangelici, tra i quali Gaetano Giannini e Luigi Cioni, entrato con le truppe italiane portando con sé un carretto pieno di bibbie da vendere. Un altro nome era quello di Frandini, un romano esule dal 1860, desideroso di rivedere i propri genitori e di introdurre la Bibbia a Roma. La realtà è che tutti i gruppi evangelici presenti in Italia fecero a gara per cominciare un lavoro nella città eterna²⁰. Alcuni evangelici erano più che altro preoccupati che non si verificasse una gara tra le opere anziché un'autentica presentazione dell'evangelo a una città che ne aveva tanto bisogno²¹.

Tra i più desiderosi a non promuovere un lavoro settario era il missionario battista inglese James Wall. Pochi giorni dopo il suo arrivo, il 19 novembre 1870, egli scriveva della sua speranza per quello che avrebbe dovuto essere un reale lavoro evangelico: «Molti altri evangelisti sono ora in Roma. Ci siamo incontrati la sera scorsa per pregare. Speriamo di avere un accordo per cui possiamo lavorare armoniosamente insieme. Io ho fatto una proposta che spero sia accettata di non introdurre i vari sistemi di governo ecclesiastico, ma di invitare i romani convertiti a prendere ed esaminare la questione da soli»²².

Era lo stesso spirito che animava il Rossetti quando, su "La Vedetta Cristiana", invitava tutti gli evangelici a superare il vano proposito di essere i primi a presentare l'evangelo ai romani. Egli esortava invece a «portare il Vangelo della grazia di Dio, e soltanto quello», perché da qualche tempo sentiva che «non si annunciava solo Cristo e Lui crocifisso, ma anche l'uomo, determinati principi, la propria chiesa», e chiedeva perciò di non

¹⁸ *Ibidem*.

¹⁹ Ivi, p. 94.

²⁰ C. ZANINI, *L'Evangelo a Roma*, "La Vedetta Cristiana", I, n. 9, 15 ottobre 1870.

²¹ T.P. ROSSETTI, *L'Evangelo a Roma*, "La Vedetta Cristiana", I, n. 9, 15 ottobre 1870, citato in: D.D. RONCO, *Crocifisso* cit., pp. 186 s.

²² "The Freeman", 25 novembre 1870, p. 929.

trasformare «la cattedra della Verità in una cattedra di maldicenze contro il papa, i preti, i frati»²³.

Il Wall non si limitò a consigliare, in nome di Cristo, questa rinuncia al proprio sistema. Egli stesso, che pure era ormai in Italia da sette anni, accettò di aggregarsi a Cote e di formare con lui una sola chiesa battista. Presentò al Cote anche un vecchio amico e collaboratore, Gaetano Giannini, a cui decideva di affidare la comunità di Bologna da lui curata, destinata a entrare insieme con Modena nella Missione della Convenzione battista del Sud. A parte l'assoluto disinteresse di qualsivoglia gloria personale mostrato da James Wall, che affidava ad altri un lavoro che gli era costato lacrime, lotte e sacrifici, è importante rilevare la notevole personalità della quale era dotato l'evangelista italiano a lui associato²⁴.

Gaetano Giannini si era convertito nella chiesa libera di Firenze nel 1854 durante la persecuzione granducale ed era uno dei diaconi nel 1859. Dopo l'annessione delle Marche avvenuta nel 1860 iniziò un'opera missionaria finanziata dal comitato di Nizza e, nel 1861, era già riuscito a fondare un notevole gruppo ad Ancona, di cui si parlava anche nel rapporto del conte Guicciardini. Lasciava Ancona alle cure di un evangelista formato ad Alessandria, il Callegari, e si fermò a Sinigallia e a Pesaro, dove nacquero due piccoli gruppi. A Fano una folla inferocita lo costrinse a chiudersi in casa per un mese. Proseguì poi verso sud iniziando un lavoro a Pescara e Chieti finché, nel 1865, giunse a Barletta dove iniziò una chiesa e una scuola evangelica. La sua predicazione era positiva: l'annuncio della salvezza in Cristo, senza indulgere ad accuse contro il papato e contro il clero, così frequenti nelle prediche protestanti di allora²⁵.

Ciò nonostante, il 19 marzo 1866 la comunità di Barletta era stata assaltata da una folla inferocita aizzata dai preti; egli si era salvato scappando con alcuni bambini della comunità attraverso i tetti nella casa di un prete liberale, mentre ben sei membri di chiesa erano stati uccisi²⁶. A seguito di ciò, la chiesa evangelica e la scuola di Barletta furono chiuse con il pretesto dell'ordine pubblico e lo stesso Giannini dovette lasciare la città²⁷.

L'episodio non aveva però scosso la sua fede, né il suo coraggio. Dopo un breve periodo di chiusura della chiesa da parte delle autorità, del quale aveva approfittato, tra l'altro, per visitare il Wall a Bologna e per chiedere l'aiuto del conte Guicciardini presso il ministro Ricasoli, era tornato a Barletta

²³ T.P. ROSSETTI, *L'Evangelo a Roma*, "La Vedetta Cristiana", I, n. 9, 15 ottobre 1870, citato in: D.D. RONCO, *Crocifisso* cit., pp. 186 s.

²⁴ S.S. CORDA, *op. cit.*, p. 94.

²⁵ Su Gaetano Giannini, vedi T.P. ROSSETTI, *Gaetano Giannini*, "La Rivista Cristiana", novembre 1874, pp. 361-364.

²⁶ A proposito della strage di Barletta del 1866, vedi D. MASELLI, *op. cit.*, pp. 228-236.

²⁷ D. MASELLI, *op. cit.*, pp. 234 s., ove si cita una lettera di Alex De Saint George a Ricasoli, datata 8 ottobre 1866, in: Archivio Ricasoli di Brolio, cassetta 70, inserto 118. Devo la notizia alla cortesia della dottoressa Carmela Baglione.

e aveva iniziato un lavoro a Bari, presto seguito da nuove comunità a Corato, Trani, Lecce, tanto che l'aveva raggiunto un altro degli evangelici del primo nucleo delle chiese libere, Giacomo Spigno²⁸.

Giannini era stato tra i primi a recarsi a Roma, nonostante avesse subito almeno tre tentativi di linciaggio di notevole gravità, ed era, a dispetto di tutto ciò che aveva sofferto, uno dei più irenici tra gli evangelici italiani. Egli sosteneva che la rivelazione della presenza trasformatrice dello Spirito nell'uomo si ha nell'amore, perciò il messaggio cristiano doveva essere privo di ogni polemica. Secondo lui chi predicava contro vescovi o papi per pura precisazione storica, non avendo amore non poteva essere un fedele evangelizzatore²⁹.

Questo era l'uomo che precedette il Wall e che con lui si accostò all'opera iniziata dal Cote per conto della Sbc. Aveva aperto in Roma tre sale di predicazione, in via della Croce, in via del Campidoglio in via Peola, davanti a ponte Sant'Angelo e alla città leonina³⁰.

I risultati apparentemente non mancarono. Il 29 gennaio 1871, in un bagno privato erano battezzati cinque uomini e altri tre battesimi si svolsero il giorno seguente. Il 30 gennaio 1871 nacque, così, la prima chiesa battista romana. Erano presenti gli otto neobattezzati, Gaetano Giannini, i missionari Cote e Wall e le rispettive mogli. Tenevano il sermone, tradotti da Wall, due turisti americani d'eccezione, il dottor Warren Rondel di Filadelfia e John Broaus del Seminario teologico battista del Sud. Alla Convenzione battista che si svolse a St. Louis (Missouri) tra il 6 e l'11 marzo 1871, il comitato della Missione evangelica europea riferiva che in meno di un anno era stato concepito, eseguito e più ancora realizzato un piano per iniziare una missione cristiana nell'Italia settentrionale³¹. Inoltre, l'apertura dell'opera a Roma aveva permesso «la costituzione, in quella città, di una chiesa cristiana secondo il modello descritto dall'epistola ai Romani». Il rapporto consigliava la nomina di un sovrintendente generale della Missione europea e la ricerca di mezzi per aiutare i predicatori italiani già identificati dal Cote. La cosa era accettata con entusiasmo e vennero raccolti, seduta stante, 1194 dollari, parte dei quali in contanti e parte come sottoscrizione³². Lo stanziamento totale per la Missione europea, al 15 aprile 1871, ammontava a 2977 dollari. Nell'anno successivo se ne spesero 4020³³.

²⁸ Sui motivi del ritorno del Giannini a Barletta, vedi D. MASELLI, *op. cit.*, pp. 235 s. Sull'attività di Giacomo Spigno in Puglia, vedi D. MASELLI, *op. cit.*, p. 246 e relative citazioni dirette.

²⁹ G. GIANNINI, *Lo Spirito di Pietà nell'opera del Signore*, "La Vedetta Cristiana", V, n. 1, 1874.

³⁰ S.S. CORDA, *op. cit.*, pp. 94 s.

³¹ *Ivi*, p. 95.

³² *Ivi*, p. 96.

³³ *Ivi*, p. 96, che cita l'annuario della *South Baptist Convention* del 1871 a p. 52 e del 1972 a p. 53.

Di fronte a un impegno finanziario così notevole, i risultati non si fecero attendere. Nella Convenzione del 1871 il rapporto segnalava 12 battesimi e una chiesa in Roma costituita da 18 persone³⁴. Durante il resto dell'anno, nonostante le difficoltà incontrate per trovare posti adatti per le riunioni, il Cote, insieme con i suoi collaboratori, riuscì a estendere la comunità fino a circa 80 membri. Essa aveva buoni rapporti con le altre chiese evangeliche presenti a Roma, mentre il Cote sognava di estendere l'opera battista lungo le grandi linee di comunicazione italiane³⁵. Aprì intanto a Civitavecchia una «stazione» che, nel 1872, aveva 22 membri ed era curata da Angelo Cossu; la Missione assorbì le chiese iniziate da Wall a Modena e Bologna che furono affidate al Martinelli e a Gaetano Giannini. Probabilmente, proprio per l'intervento di quest'ultimo che aveva lavorato in Puglia, e precisamente a Bari, negli anni 1868-70, alcuni gruppi della zona, con l'evangelista Amedeo Basile, aderirono alla Missione del Cote; il rapporto parla di una chiesa di 72 membri; la cosa non avvenne senza difficoltà perché si inseriva nella crisi, ormai aperta, della chiesa libera, che, proprio nel 1870, si era divisa in due tronconi principali. L'arrivo in forze della Missione battista americana che professava gli stessi principi di congregazionalismo e di impegno evangelistico, era destinata a esercitare un forte richiamo per gruppi che si sentivano isolati. Non mancarono, naturalmente, le reazioni, specie da parte della chiesa libera³⁶.

L'altro evangelista in Puglia, Giacomo Spigno, nel frattempo trasferito a Milano, faceva dalle pagine de "La Vedetta Cristiana", organo delle chiese rimaste con il Guicciardini e il Rossetti, un accorato appello alle comunità della terra d'Otranto per convincerle a «rimanere nella libertà che è in Cristo»³⁷, espressione che equivaleva all'invito a non entrare in qualsiasi struttura più organizzata. Qualche anno più tardi, uno dei principali ministri del gruppo, lo Zanini, scrivendo al conte Guicciardini, vedeva nelle difficoltà economiche in cui si dibattevano gli evangelisti una delle ragioni della migrazione di queste comunità verso le organizzazioni missionarie. Gli evangelisti si trovavano naturalmente invogliati ad aderire a missioni che avevano contenuti dottrinali molto simili ai loro ma che allo stesso tempo offrivano condizioni economiche molto più favorevoli³⁸.

³⁴ Annuario della *South Baptist Convention*, 1871, p. 47.

³⁵ Ivi, p. 49.

³⁶ La chiesa cristiana libera in Italia mandò in Puglia gli evangelisti Ercole Volpi e Giuseppe Colombo nel 1874. Il Volpi scoprì di essere stato chiamato da una parte della chiesa battista di Bari in contrasto con la propria comunità. Vedi G. SPINI, *L'Evangelo* cit., pp. 79 s.

³⁷ La risposta delle chiese libere in comunione con Guicciardini e Rossetti si ebbe con un articolo di Giacomo Spigno: G. SPIGNO, *Ai fratelli di terra d'Otranto*, "La Vedetta Cristiana", V, n. 25, 1874, p. 165.

³⁸ D. MASELLI, *op. cit.*, p. 308.

Alla Convenzione del 1872, tenutasi a Raleigh (North Carolina), Cote riferiva di avere sei missionari o evangelisti, sei «stazioni» con un totale di 261 membri di chiesa. Gli operai ai quali faceva riferimento il Cote erano probabilmente: Gaetano Giannini a Bologna, il Martinelli a Modena, Amedeo Basile a Bari, Ferraris a Torre Pellice, dove svolgeva attività evangelistica fin dal 1870, e i gruppi di Civitavecchia e di Roma curati, rispettivamente, dal Cossu e dal Cote e assistiti da alcuni tra i primi battezzati³⁹.

3. *Il lavoro di Wall e la Società missionaria britannica*

In questo quadro, occorre valutare il ruolo e la posizione del primo dei missionari battisti in Italia, James Wall⁴⁰. Si è già visto quale fosse il suo *animus* all'arrivo a Roma e come fosse alieno da ogni tipo di affermazione denominazionale. Primo suo scopo era la distribuzione di porzioni della Scrittura perché era convinto che la Bibbia avesse un potere intrinseco di convinzione; apprendiamo, quasi per caso, che tali opuscoli gli erano forniti da un grosso personaggio dell'evangelismo inglese, G. Müller di Bristol. Si trattava in realtà di un pastore tedesco formato all'università di Halle dall'ultimo grande pietista, il Tholuk. Egli era ora uno dei maggiori esponenti dei «*Brethren open*» inglesi («Fratelli aperti»). A Bristol aveva fondato un grande orfanotrofio e un centro missionario sovvenzionato da molti evangelici inglesi di diverse denominazioni. A lui facevano capo le attività scolastiche delle chiese libere che ruotavano attorno al Guicciardini, e il dettaglio, non insignificante, dell'aiuto dato dal Müller a Wall, dimostra come l'opera di quest'ultimo si muovesse in sintonia con i «Fratelli» italiani. In due anni riuscì a distribuire 112.000 copie di parti della Scrittura, trovandone solo sei bruciate o distrutte⁴¹. Nel frattempo, la sua situazione come missionario veniva evolvendosi. Nell'estate del 1870, una visita in Inghilterra ebbe il risultato di metterlo in relazione con la Società missionaria battista inglese (Bms), il cui tesoriere, nell'ottobre, si impegnavano a raccogliere denaro per il suo lavoro. Wall non intendeva però perdere la propria autonomia.

³⁹ Annuario della *South Baptist Convention*, 1872, p. 49.

⁴⁰ Come abbiamo già visto, si tratta di un personaggio molto importante nella storia dell'evangelismo italiano, di cui aveva capito i caratteri fondamentali. Purtroppo non esiste una autentica biografia che tenga conto anche dei recenti reperti di lettere a vari personaggi e specialmente indirizzati a T.P. Rossetti, utilizzati, peraltro, nelle due tesi di Patrizia e Piero Barbanotti, aventi per protagonisti Dionigi Magnani e Carlo Zanini. Ricordiamo qui N. PALMINOTA, *James Wall. Pioniere della testimonianza battista nell'Italia Contemporanea*, "Il Testimonio", LXXIX, 1963, pp. 87-93, 129-136, 170-174.

⁴¹ Per quanto riguarda la figura di Giorgio Müller, vedi H.H. ROWDON, *The origins of the Brethren*, Londra, 1967; N. GARTON, *George Müller and his Orphans*, Londra, 1963. Sui rapporti tra Wall e l'ambiente delle chiese libere e in particolare con il Müller, vedi P.

Così lo descriveva nel gennaio 1871 il dottor Broadus al *Foreign Mission Board* della Convenzione battista del Sud (Sbc): «Egli vuole essere indipendente come evangelista, essere un franco tiratore. È un uomo molto devoto con vero fervore missionario, parla fluentemente in italiano senza accenti. È altruista e non ambizioso»⁴². Questo altruismo si dimostrava non solo nel fatto che egli accettasse una posizione subordinata o nel fatto che egli affidasse ad altri il proprio lavoro, ma anche nel sogno di una attività aperta, non denominazionale, che aveva caratterizzato la sua azione missionaria fin dagli inizi⁴³.

Quando nel 1872 egli venne finalmente accettato come missionario dalla Bms, il comitato annunciò che lo scopo di Wall continuava a essere la propagazione dell'evangelo in Italia, lasciando a quelli che si fossero convertiti per la sua opera libera scelta della struttura ecclesiastica⁴⁴.

“The Freeman” riassume così le convinzioni del Wall, da lui espresse con un po' di rammarico in una riunione a Leicester: «Egli aveva cercato di ottenere uno sforzo unitario dai capi della varie denominazioni di cristiani presenti in Roma, ma aveva fallito. Egli voleva che conservassero i loro aspetti particolari e si aiutassero in una evangelizzazione comune. Non desiderava mezzi per propagare in Roma gelosie settarie, ma desiderava predicare l'Evangelo. Voleva che le persone si definissero cristiane e che non fossero strumenti per introdurre le miserabili divisioni e le sette che esistevano in Inghilterra»⁴⁵.

La realtà era ben diversa. Nonostante un buon inizio che sembrava dare ragione a Wall, e che era entusiasticamente segnalato da “L'Eco della Verità” del 1871⁴⁶, ben presto i protestanti romani si divisero trovando, come unico elemento unitario, proprio quella polemica antipapale che appariva del tutto inutile a uomini come Wall e Giannini.

Il 9 e il 10 febbraio 1872, in una sala di Palazzo dei Sabini, si svolse a Roma una controversia tra cattolici e protestanti a proposito del soggiorno di Pietro a Roma, che si risolse in un nulla di fatto, provocando però la reazione da parte del Vaticano che proibiva ai cattolici di partecipare a tali riunioni. Nella primavera di quell'anno, durante la visita del dottor Tucker, esponente di spicco della Missione, vi furono degli incidenti non meglio precisati a seguito dei quali si determinò, in modo pacifico, una scissione. J. Wall lasciò la Missione americana e si collegò direttamente con la Bms⁴⁷.

BARBANOTTI, *Carlo Antonio Zanini (1836-1910)* cit., pp. 202 s. Sulla distribuzione di opuscoli messi a disposizione di Wall da Müller, vedi “The Freeman”, 15 dicembre 1871, p. 609.

⁴² Annuario della *South Baptist Convention*, 1871, p. 50.

⁴³ Vedi il contenuto della lettera del 25 dicembre 1863 da Bologna, in cui esprimeva il suo desiderio di un lavoro interdenominazionale. F. SCARAMUCCIA, *op. cit.*, pp. 31 s.

⁴⁴ “The Freeman”, 26 luglio 1872, p. 361.

⁴⁵ “The Freeman”, 13 settembre 1872, p. 450.

⁴⁶ “L'Eco della Verità”, IX, 1871.

⁴⁷ S.S. CORDA, *op. cit.*, p. 107.

Anche per tutto il 1871 Wall aveva continuato indipendentemente a evangelizzare in due sale poste, rispettivamente, in via del Tritone 108, poi sostituita con quella in vicolo Gaetani, e in piazza Traiana 46. Nello stesso periodo aveva inoltre iniziato un'opera di evangelizzazione nella zona dei Castelli romani⁴⁸.

Nell'aprile del 1872 il rapporto annuale della Bms annunciava l'avvenuta accettazione come missionario di J. Wall e l'apertura del campo italiano. La missione comunicava inoltre che a Roma vi era una chiesa di 50 membri e nuovi gruppi stavano nascendo ad Albano, Marino, Frascati e in altri centri della provincia di Roma; annunciava pure che in un anno si erano raccolte, per Wall, 213 sterline le quali, sommate alle 51 rimaste l'anno prima, avevano pienamente coperto le spese del missionario in Italia che ammontavano a 235 sterline⁴⁹.

L'opera di James Wall non fu rilevante soltanto per la quantità dei convertiti e delle località visitate, ma anche per la qualità di alcune delle persone da lui convinte. Si possono segnalare diversi nomi, ma desidero qui citarne due particolarmente importanti: Nicola Nardi Greco e Giuseppe Petroni.

Il primo aveva lasciato l'Università di Napoli, dove era studente, nel 1860 per combattere con Garibaldi. Divenne giornalista e, dopo il 1870, fu tra i fondatori dell'Associazione della stampa di Roma. Fu convertito dal Wall e da lui battezzato; condivideva con il Wall la visione unitaria dell'evangelismo propugnata dal missionario inglese, tanto da fondare e dirigere "La Roma Evangelica", giornale interdenominazionale che si pubblicò dal 1° dicembre 1872 a tutto il 1874. Si recò poi a Padova con il Piggott, dove insegnò nelle scuole della Missione wesleyana e diresse il suo organo di stampa, "Il Corriere Evangelico". Nel 1879 fu lo stesso Piggott a segnalarlo come collaboratore del pastore apostolico inglese William Kemme Landels che dirigeva una chiesa a Napoli. In questa città collaborò con il professor Gaetano Fazzari al settimanale popolare "Il buon genio", che si pubblicò dal 1885 al 1888. Quando nel 1884 nacque l'Unione cristiana apostolica battista (Ucab), sembrò naturale affidargli la direzione del periodico dell'Unione "Il Testimonio". Dal 1892 alla morte, avvenuta nel 1914, fu pastore della comunità apostolica di Genova.

Altrettanto notevole, e forse di più, fu la conversione di Giuseppe Petroni (Bologna 1812 - Terni 1888). Egli era stato incarcerato per 17 anni, nella Roma di Pio IX, per avere capeggiato una cospirazione mazziniana. Liberato dopo il 1870, fu eletto al Parlamento ma non accettò la carica perché repubblicano. Fu convertito da Wall che lo battezzò. Nel 1882, dopo la morte di Garibaldi, divenne Gran Maestro della Massoneria italiana. Negli ultimi anni di vita abitò a Terni, presso la figlia, dove frequentò la locale chiesa metodista e fu eletto vicepresidente del consiglio.

⁴⁸ *Ibidem.*

⁴⁹ *Ibidem.*

Vi era nel messaggio di Wall, che tra l'altro scriveva e parlava un italiano fluente, come provano le sue lettere giunte fino a noi, qualcosa che attraeva persone di elevata cultura democratica. Il concetto stesso di battesimo dei credenti era accettato facilmente da chi desiderava la separazione tra chiese e stato. Wall, come del resto il Clarke, nutriva una sincera simpatia per l'Italia e un profondo sentimento democratico. Non fu un caso che il ben noto Bonaventura Mazzarella collaborò, fin dal principio, con la Missione apostolica di Wall, sia a Roma, durante i lavori parlamentari, sia a Genova. Era inoltre evidente, nel missionario, l'interesse preminente per l'unità degli evangelici, sentimento che ritroviamo in tutti i suoi collaboratori.

Così, senza clamore, nel nostro Paese nascevano due strutture battiste, nonostante i promotori avessero fatto ogni sforzo per camminare insieme. La frantumazione del nascente protestantesimo italiano continuava⁵⁰.

4. *L'opera di W.C. Van Meter*

Operava in Roma, in questi anni, anche un missionario americano appartenente alla Convenzione battista del Nord: William C. Van Meter. Egli dipendeva dalla Missione biblica americana per le scuole domenicali e si preoccupò di aprire nella città di Roma, oltre alle scuole domenicali in varie chiese evangeliche, alcune scuole elementari, rese necessarie dall'ancora precaria organizzazione delle scuole pubbliche e dal divieto governativo di aprire scuole cattoliche, dato l'urto esistente tra Stato e chiesa⁵¹. Il Van Meter aprì delle scuole a Roma: a Trastevere, in via Borgo Vecchio e in via Laurina. La Società romana per gli interessi del clero riuscì a convincere, nel 1872, le autorità municipali a condurre un'inchiesta su queste scuole e a chiuderle. La chiusura delle scuole protestanti, formalmente determinata dal fatto che il Van Meter non aveva osservato alcune disposizioni in materia scolastica, provocò una polemica negli ambienti protestanti europei. Fu così concesso al Van Meter di riaprire le sue scuole anche se il ministro della Pubblica istruzione cercò, invano, di convincerlo a trasferire quella di Borgo Vecchio, troppo vicina al Vaticano⁵². Oltre che a Roma, il Van Meter aveva aperto anche a Frascati due scuole evangeliche, curate da tali signor Galli e signora Varisco. Questa Missione continuò il suo lavoro fino al 1881, appoggiandosi essenzialmente, alla Missione battista inglese di Wall. Nel 1881, per ragioni di salute della moglie, il Van Meter era ritornato a New

⁵⁰ Conoscendo il pensiero delle due missioni è probabile che la divisione sia nata per l'ammissione di pedobattisti alla santa cena da parte di James Wall. Su Nicola Nardi Greco e Giuseppe Petroni, vedi anche G. SPINI, *Italia liberale* cit., pp. 214 s., 225 s. Sul Petroni, vedi anche *Un gran maestro convertito al Vangelo*, "Il Testimonio", II, 1885, p. 225.

⁵¹ V. VINAY, *op. cit.*, p. 131.

⁵² *Ibidem*.

York, riprendendo la direzione della *Howard Mission* da lui fondata venti anni prima. Alla sua partenza la sua organizzazione contava 500 scolari nella scuola domenicale e un centinaio nella scuola diurna⁵³.

5. La Missione di La Spezia

La conquista di Roma e la caduta del potere temporale dei papi non aveva lasciato indifferente Edward Clarke che stava consolidando il suo lavoro a La Spezia. Intanto, l'ex compagno di missione e di sogni, Wall, stava affidando i teneri virgulti nati dal suo lavoro a un'altra Società missionaria.

Il Clarke non lo seguì su questa strada. Quando aveva iniziato la sua missione, spinto da un grande amore per quell'Italia che lui considerava una grave ammalata ma che amava profondamente, era stato abbandonato anche dagli amici che lo avevano sostenuto in opere importanti fatte in Inghilterra. Si era persuaso, così, che fosse il Signore stesso ad avergli inculcato l'amore per l'Italia e che egli sarebbe stato disubbidiente se non avesse scelto di seguire Dio per fede senza avere dei piani prefissati, e quindi sicuri, di una Missione e di un comitato⁵⁴. Lo incoraggiavano: il parere di un grande amico dell'Italia, quale era Robert Stewart, che gli rimarrà sempre spiritualmente vicino anche quando tornerà a Glasgow, in pensione, dopo tanti anni di lavoro a Livorno; l'aver trovato un compagno d'opera come il Dasio; la bellezza della baia di La Spezia; e una valutazione estremamente positiva del ruolo che l'Italia avrebbe assunto tra le nuove nazioni dell'Europa e del mondo⁵⁵.

A questa considerazione egli era spinto da influssi e sentimenti contrastanti e apparentemente inconciliabili tra loro. Era un tipico figlio del Risveglio e, come tale, attendeva il ritorno di Cristo e vedeva nel papa una manifestazione della potenza dell'Anticristo⁵⁶. Il papato era, per lui, responsabile della malattia in cui era piombata l'Italia, e la sua caduta avrebbe coinciso

⁵³ "L'Eco della Verità" dà notizia delle due scuole e vangeliche gestite dal Van Meter nel locale in cui la chiesa apostolica tiene evangelizzazioni ogni lunedì a cura di James Wall e Ciro Duri. Vedi "L'Eco della Verità", X, n. 45, 1873; e XI, n. 1, 1874. Le notizie sul ritorno di Van Meter a New York si apprendevano da "Il Seminatore", VI, 1881, p. 412.

⁵⁴ Lo dichiarava espressamente su "The Freeman" il 18/11/1870. Lo stesso concetto veniva poi manifestato in: *The Spezia Mission for Italy and the Levant*, Londra, Elliot Stock, 1872.

⁵⁵ Sull'amicizia di Robert Stewart, il Clarke scriverà in *The four full report of the Spezia Mission for Italy and the Levant*, Londra, Elliot Stock, 1877, p. 5: «A Livorno il veterano nella causa di Dio, il reverendo R. Stewart, dimostrò il suo gradimento per la missione nascente e la sua gentilezza verso lo scrivente che si è trasformato con il passare degli anni in una ricca amicizia».

⁵⁶ A proposito dell'attesa escatologica degli uomini del Risveglio, vedi D. MASELLI, *op. cit.*, pp. 7-9.

con il rinnovamento del Paese. Gli strumenti per rinnovare l'Italia sarebbero dovuti essere l'evangelizzazione estensiva e intensiva, e naturalmente l'educazione. Se si trattava di un'opera voluta dal Signore, Egli l'avrebbe anche finanziata aprendo il cuore ai suoi figli⁵⁷. Da questo punto di vista, chiara è l'assonanza esistente con il pensiero di un altro filantropo italiano, Giuseppe Comandi⁵⁸. Aveva avuto in Inghilterra una notevole educazione classica; i suoi rapporti sono pieni di citazioni di autori greci e latini, anche non molto conosciuti. Una volta cita un lungo brano di Persio, un'altra medita sulla storia romana di Polibio, le rovine di Luni gli suggeriscono rimembranze classiche e così anche la pura bellezza del Golfo di La Spezia. Era un grande ammiratore del Risorgimento italiano e in particolare di Cavour e Garibaldi. Ciò che in pochi anni l'Italia ha saputo fare, cacciando gli stranieri e giungendo all'unità politica, gli pare indicativo della possibilità di risollevarsi che ha il Paese. Questo orientamento gli permette più facili contatti con le autorità civili e militari italiane⁵⁹. Presentò ai suoi connazionali l'aiuto alla sua missione come un investimento positivo, sia a breve termine, sul piano della funzionalità dell'opera, sia a lunga distanza, per l'importanza che avrebbe assunto la nuova Italia rigenerata.

Tra i primi colportori che entrarono a Roma, vi fu anche un rappresentante del Clarke, ma il centro del suo mondo resta La Spezia.

Oltre alla scuola diurna e domenicale che intanto si è accresciuta, e alla chiesa con le tre già citate «stazioni», il suo interesse si volge ai marinai delle varie flotte che visitano il porto di La Spezia e, soprattutto, a quelli italiani per i quali progetta una sala di lettura⁶⁰. Nel 1868 la sua attenzione è attirata da un vasto terreno che il governo aveva comprato nel centro di La Spezia per erigervi l'arsenale; l'arsenale era poi stato costruito in un'altra parte della città e in piazza Vittorio Emanuele era rimasto un edificio incompiuto che andava in rovina. Nel 1870 il Clarke acquistava parte del terreno con le 400 sterline che aveva ricevuto in prestito da una banca italiana, mentre i finanziatori inglesi, attratti dalla qualità dell'investimento, compravano, non solo il palazzo, ma anche tutto il terreno con una spesa irrisoria⁶¹. Già nel 1871, proprio mentre le due missioni battiste si spartivano l'influenza nella penisola, il Clarke poteva legittimamente sperare nel futuro della propria opera, mentre vedeva rapidamente sorgere la casa dove avrebbe potuto svolgere tut-

⁵⁷ Vedi la dichiarazione in tal senso in: *The Spezia Mission for Italy and the Levant*, Londra, Elliot Stock, 1872.

⁵⁸ Su Giuseppe Comandi, fondatore dell'asilo professionale evangelico di Firenze, vedi L. SANTINI, *Contributo a una biografia di Giuseppe Comandi*, in: *Studi di letteratura, storia e filosofia in onore di Bruno Revel*, Firenze, 1963.

⁵⁹ Vedi introduzione a *The Gospel in Italy, Occasional Paper* n. 1.

⁶⁰ F. SCARAMUCCIA, *op. cit.*, p. 49. La sala di lettura sarà realizzata dopo il 1872, cioè dopo l'apertura di casa Carlo Alberto.

⁶¹ L'acquisto della casa missionaria che avrebbe preso il nome di «Casa Alberto» è ben documentato in tutte le sue fasi in: F. SCARAMUCCIA, *op. cit.*, pp. 55-64.

te le attività previste nei suoi progetti e che avrebbe chiamato «Casa Alberto». Per un'altra delle proprie convinzioni circa il suo dipendere direttamente da Dio, non si preoccupò di creare un ente patrimoniale, e si limitò ad accertare che la proprietà fosse in mani protestanti inglesi⁶². Il nome stesso di «Casa Alberto» testimonia un non sopito amore per la casa regnante britannica, poiché ricordava il principe consorte della regina Vittoria. Alla chiusura di questo periodo, la *Spezia Mission* è una piccola opera di portata locale, ma per la quale si intravede un sicuro avvenire.

⁶² Ivi, p. 59.